

IL TORRAZZO DI CREMONA. ARCHEOLOGIA DI UN MONUMENTO MEDIEVALE

Gli scriventi, occupatisi in lontana occasione dell'argomento, hanno ritenuto qui proporre la revisione definitiva delle campagne di scavo che nel 1978, 1980, 1988 interessarono la torre. Solo nel 2000 i risultati vennero discussi in prestigiosa sede (Ghidotti 2000), trampolino di lancio per la ripresa degli studi sulla *Gran Torre*.

La visione lungimirante del direttore i lavori architetto Saracino e del soprintendente lombardo all'archeologia Scarfi consentirono uno dei primi scavi medievali italiani con adozione del metodo stratigrafico. Basti ricordare che il Ministero dei beni culturali nacque poco prima con il governo Spadolini del 1975, e che nell'organigramma non era prevista la figura dell'archeologo medievista. Questo spiega perchè i rari lavori medievali coevi, Torre civica di Pavia e S. Vincenzo al Volturmo furono diretti da anglosassoni: pertanto si affidò la direzione archeologica all'inglese Peter Farries, proveniente dalla vicina Pavia. Ripristinare con accuratezza gli eventi è compito arduo ma possiamo conclamare le potenzialità inesprese di quel lavoro su aspetti tecnici, quali ad esempio la circolazione ceramica in un momento di transizione tra alto e basso medioevo (Brogiolo Cazorzi 1982 e altri) o presenza di altri prodotti (Malaguti 2006). Solo in seguito emergeranno siti rurali di periodo (Ghidotti 2006), rari se rapportati alla frequentazione romana (Ghidotti 1998).

La mancanza dello strato di limo nero, presente nei depositi delle città europee a significare il restringersi urbano, denota un sito frequentato ininterrottamente dalla romanità ai giorni nostri.

ARCHITETTURA.

Nella mancanza di una prova che indirizzi alla data di costruzione ne vennero proposte in grande numero raccolte intorno a due poli: il primo, 784, è assolutamente inattendibile, assommando nel trattamento di muratura e superfici indizi di un romanico maturo, mentre il 1284 può ascriversi al completamento dell'opera con l'inserimento della c.d. *Ghirlandina*. Affinità stilistiche con campanili urbani, S.Vincenzo e S. Agata, e rurali, Sospiro, S.Salvatore e Pieve san Giacomo datato al 1244, hanno suggerito il terzo decennio del XIII secolo come nascita dell'opera (Cassanelli, Piva 2011).

La suddivisione di lavori sino alla terza cornice marcapiano prima, sormontata poi dal tratto sino ai 60 metri circa, realizzato tra 1250 e 1267 ed infine l'innalzamento a cella campanaria e ghirlanda soddisfa certo storici dell'arte e architetti ma non considera un elemento del quale non siamo stati in grado di implementare gli studiosi: le fondazioni della torre, indagate nella campagna 1980, proseguono verticali per una profondità dal piano campagna di ben oltre -12 metri, a confermare un progetto già notevole al suo originarsi ed incoerente rispetto un

elevato di settanta metri.

Costruito a doppia canna con l'innesto di scale murate che consentono l'elevarsi dell'opera con ponteggi lignei ridotti, sotto l'aspetto stilistico il Torrazzo si colloca in una nuova fase del gotico lombardo che nella guglia digradante verso l'alto trova una delle sue forme più consuete: questa soluzione rappresenta il punto di maggiore consuetudine tra il romanico maturo della pianura padana e le tendenze gotiche transalpine.

La torre-guglia si presenta come contaminazione tra tradizione costruttiva romanico-padana e borgognona, pervenuta attraverso la mediazione cistercense. La diffusione di tale prospetto avviene contemporaneamente nella media valle del Pò, certificata da campanili veneti e friulani che adottano, sul basamento quadrato, sovrastrutture poligonali già a partire dal XII secolo. Queste si riscontrano anche nel meridione, specificatamente nei campanili di Trani, Melfi ed Amalfi, a definire un percorso non casuale: dalla Puglia partivano infatti le crociate, con il loro carico ambivalente di saperi, così come per Amalfi l'interscambio culturale è figlio di quello commerciale.

Affinità sorprendenti legano il Torrazzo di Cremona alla produzione mozarabica che, nella sovrapposizione di corpi poligonali o quadrati di sezione inferiore su torri quadrate massicce, trova una delle più stringenti caratteristiche già a partire dal secolo VIII. A chi guardi la torre della moschea Kutubija a Marrakesch, coeva, non sfugge la similitudine di fondo della doppia canna con scala interna, finestratura del fusto e cornici marcapiano (Loffi 2004). Si tende generalmente a ritenere che la diffusione del campanile, prima sporadico in ambito cristiano, avvenga per diffusione spinta dalla funzione analoga nelle due religioni, ovvero richiamo salmodiante o campane.

Nei documenti la torre è sempre indicata nei termini *turris maior*, *turracio*, *turracium* e *torratio* (Falconi 1979): alcuni hanno accreditato una funzione militare assai forzata, se non limitata ad una semplice postazione di avvistamento data dall'inusitata altezza. Tra i confronti funzionali citiamo, oltre i campanili urbani, il caso di Monasterolo (Cr) ove permane un alzatao provvisto anch'esso di cornici marcapiano che escludono, là come qui, la valenza militare. La torre d'Isso di Castelleone (Cr), a quella specificamente attribuita, evidenzia la mancanza di elementi quali cornici e graffiature tipiche dei campanili rurali di Sospiro, S.Salvatore e Pieve Gurata (Settia 1984).

LATERIZI DA MURO.

L'archeologia urbana muoveva con questo lavoro il primo passo a Cremona ed uno dei primi nell'intera penisola. Il repertare, in spazi ridotti, frammenti di muro spesso obliterati da successive impostazioni è forse il dato tipico di questa attività di ricerca. Al contrario dei grossi scavi *open area* d'ambito rurale o di quelli programmati come piazza Marconi a Cremona, qui la cronologia è perlopiù relativa e può divenire assoluta solo in presenza di qualche reperto datante. Vista l'importanza

del laterizio pare dunque utile proporre una sintesi sulla cronologia dei mattoni e sul mondo che su di essi ruotava (Galetti 1994).

Se per l'età romana è scavata la fornace di Olmeneta (Cr), dalla metà del XII secolo l'evolvere della città impone prodotti che distinguono casa *cuppata* da quella solo *murata* (Galetti, 1997).

Assenti gli impianti medievali, decine di fornaci posteriori sono documentate lungo il tracciato del metanodotto Sergnano-Cremona, mentre a Cà de Novelli chi scrive evidenzia condotto e camera di cottura di un opificio rurale (Ghidotti 1996). Il primo presentava copertura a volta e nell'ambiente rettangolare della seconda, ricavato nell'argilla di base, un'apertura consentiva l'introduzione del combustibile. L'impianto documenta la tipologia che il diffuso toponimo *Fornace* attribuisce a manifatture di rapida dismissione, componenti il 93 % di tali manufatti. A Piadena (Cr), sulla via per Drizzona, veniva scavato un complesso protoindustriale al servizio dei due centri.

Il prodotto medievale sviluppa vantaggi rispetto l'ingombrante modulo romano, ad intercettare una manodopera, non più schiavistica ma professionale. Spazio ridotto in cottura, manovrabilità in cantiere e scarti ridotti definiscono una versione inalterata dal secolo XII, lunghezza di 26-28 cm. e spessore di 6-7, analoga al modulo ufficiale inciso nel basamento del battistero di Cremona.

Se dunque il laterizio da muro in un'area come la Liguria, esposta a mode e tipologie, le abbina ad una rodatura cronologica, la pianura lombarda esprime un equilibrio duraturo, evidente a Castelleone (Cr), ove il mattone di Torre Isso del 1188 è uguale a quello dell'attiguo oratorio di Santa Maria del 1692. Esso si conferma nelle mura spagnole di Cremona, e in quelle stratificate di Pizzighettone (Cr), ove ancora le sistemazioni austriache del 1720 precorrono i cascalini odierni.

Soncino (Cr), 1473, e Crema, 1488, introducono il consistente ricorso a *mezzi mattoni* di 14 cm., che sostanzia una padronanza tecnica che consente ciclici restauri a Bozzolo e Sabbioneta (Mn).

TRATTAMENTO DELLE SUPERFICI.

Il trattamento ornamentale a graffiatura delle pareti si confronta con le absidi del S. Lorenzo e di S. Lucia, ma anche del S. Omobono; e proprio le estese superfici della doppia canna orientano la graffiatura a motivo stilistico piuttosto che espediente tecnico di un intonaco mai applicato. Dal pieno XII secolo le murature vengono dotate di un sottile strato di cocciopesto polverizzato o di pittura rossa stesa a limitare le irregolarità di superfici poi oggetto di graffiatura. Ritenersela complemento dell'intonaco non ne spiega diffusione e mutare stilistico, comprensibile invece se la riteniamo decoro a basso costo. La cattedrale di Cremona evidenzia tre tipi: il più antico, *a spinapesce, rombo o sergente*, deriva da una sapiente percussione con ascia su apparati non perfettamente regolari. Il rombo richiama le pregresse tecniche murarie e precede la continuità espressa dal S. Lorenzo di Fossacaprara (Milanesi 2018). Attestata nel cantiere cremonese intorno

al 1130 e nel s. Savino di Piacenza consacrato nel 1107, la sostituzione dell'ascia con il più funzionale martello rigato sviluppa, intorno alla metà del secolo, il modulo obliquo-parallelo del S.Bassiano di Pizzighettone, 1158, e di S.Lorenzo di Lodi, 1159, Pieve Gurata (Cr), 1164, Battistero, 1167, Ferie (Cr), 1178, Crema, post 1185, San Salvatore (Cr) e Pieve Vecchia di Quinzano (Bs), primo Duecento, s. Maria di Manerbio (Bs) entro 1298. La modalità evolve nel terzo tipo rarefatto, di palazzo comunale di Cremona, 1206-45 (Voltini 2006), o a solcature rade e profonde di palazzo Cittanova del 1256 e della torre inedita di via Tedaldi. Non è altresì raro che nella martellinatura obliqua si percepisca anche la precedente a rombo come a Fontana e Piadena (Cr), Quinzano (Bs), S. Secondo e Collecchio (Pr) (Bertamoni, Ghidotti 2018).

Un esame con teleobiettivo associa le graffiature della Torre a quelle di battistero e palazzo comunale, aprendo un ventaglio cronologico tra 1167 e 1245 (H. e B. Autenrieth 1989).

SCAVO TORRE 1978.

L'intervento archeologico partì con il dichiarato intento di assumere dati sulle fondazioni del monumento, sino ad allora descritte in modo fantasioso: si vociferava di un intervento su un più antico edificio longobardo screditato dal confronto con costruzioni coeve (Catarsi Dall'Aglio 1994).

Grazie alla lungimiranza dell'arch. Maria Teresa Saracino si decise un intervento stratigrafico, tra i primi in ambito nazionale, sotto la direzione del prof. Peter Farries, allora occupato ad una valutazione delle ceramiche rinascimentali dal collettore di Pavia. Nel periodo 21 marzo - 30 giugno 1978 vennero aperte due trincee, dimensionate metri tre per due, l'una interna posizionata ove ritenuti intatti i depositi antropici, l'altra in largo Boccaccino radente la fondazione esterna.

All'interno, il pavimento rimosso era costituito in parte da formelle quattrocentesche in terracotta di scuola cremonese capovolte. La parte centrale del cotto era impegnata da un motivo vegetale iscritto in una bordura tipica delle produzioni di quel periodo.

Gli strati sottostanti si rivelarono un confuso insieme di apporti, tagli, buche tipiche di un rimaneggiamento postmedievale ascrivibile ai lavori di trasformazione del portico esterno in legno a muratura, conosciuto come *Bertazzola*, conclusi nel 1525 da Lorenzo Trotti. Molto semplicemente il materiale prelevato da questa operazione venne riversato, in parte, all'interno della torre, provocando l'innalzamento dell'originale piano di calpestio. Peraltro tra le quote relative di -1,30 e 1,80 quota calpestio si rinvennero in rapida successione quattro livelli d'uso in terra battuta ed uno in mattoni anteriori alla costruzione della torre poiché tagliati dall'impostazione della parete, così come una sepoltura a cappuccina limitrofa ad altra integra: tali rinvenimenti sono usuali in un'area a forte vocazione sia cimiteriale (Ghidotti 1995) che pubblica (Ghidotti 2013).

La risega di fondazione, presente in ogni edilizia medievale e qui rinvenuta ad

un metro di profondità, altro non è che il discrimine tra alzato a vista e, appunto, fondazioni; è altresì il momento basilare in cui gli alzati vengono squadrati per riassorbire eventuali sfasature angolari.

UN CASO EDITORIALE, 1979.

Proseguendo a tambur battente il restauro e nel tentativo di sopire le furiose polemiche scatenate dall'uso di resine epossidiche, a lungo si parlò di *Torrazzo caramellato*, si decise di informarne la cittadinanza mediante un volume di pregio a tiratura limitata, *IL TORRAZZO ED IL SUO RESTAURO*. Oltre i vari capitoli di ingegneria, architettura e tecnica ne venne inserito uno sugli scavi. I tempi stretti indussero il Farries alla massima prudenza, forse in contrasto con le necessità contingenti che, in verità, non lo interessavano. Tuttavia, di propria iniziativa, valutando le foto che fissavano quotidianamente il diario di scavo, l'arch. Saracino notò che la tomba individuata all'interno era integra e dunque la dedusse posteriore al monumento. Non poteva accorgersi che, procedendo a filari, la limitrofa a nord era stata in parte lesionata dalla fondazione e che dunque il cimitero è palesemente anteriore la torre. Il danno più consistente di tale condotta non fu una fretta opinabile, ma la circolazione bibliografica di una interpretazione errata. A tale riguardo solo molto dopo venne commissionata agli scriventi, assistiti da Mario Ghidotti che con altri aveva riordinato la documentazione post scavo, una pubblicazione che chiarisse questo aspetto nodale.

A questa data è peraltro già bagaglio condiviso una torre costruita in *trincea*, scavando cioè quattro trincee, appunto, corrispondenti ai lati, poi riempite di regolari filari di mattoni. Le lingue di malta sporgenti testimoniano altresì che lo spazio eccedente il muro era immediatamente riempito di sabbia al punto che la malta fresca si appoggiava sopra. Questa tecnica abbisognava di una puntuale cassetatura, ma evitava scivoli o sterri che non avrebbero sopportato le piogge invernali.

SCAVO TORRE 1980.

Nell'occasione non scontata di una ripresa dei lavori nell'estate, si individuò come programma la corretta interpretazione dei dati emersi due anni prima: all'interno vennero indagate tutte le tombe repertate e si ebbe la certezza che le medesime erano anteriori alla torre per i motivi detti.

Le strutture più antiche mostravano profilo antropoide con celletta cefalica, propri di un periodo genericamente definito *carolingio*, VIII-IX secolo, confermato dalla copertura a *cappuccina*. Non si è determinato con certezza il rapporto con un pilastro in mattoni, rappresentativo di un qualche edificio anteriore andato perduto (confronti in Brogiolo 1989). Al di sotto di queste evidenze appariva la frequentazione romana, provata da un pozzo inesorabilmente tagliato, come il resto, dalle fondazioni a perpendicolo della torre. Occorre sottolineare che il periodo romano è l'unico che produce strati relazionabili tra i due saggi aperti lungo il lato

nord della torre, a testimoniare che a quel momento l'area era priva di ostacoli al suo sedimentarsi.

All'esterno, più basso di circa un metro, la risega compare subito in perfetta sincronia, così come a circa mezzo metro di profondità compare una tomba detta *a falsa volta* per tipologia costruttiva a *Tholos* con deposizione multipla. Dato sostanziale è il reperimento di due monete datate, che forniscono il termine *post quem* rispetto la torre che l'ha obliterata con la fondazione. Trattasi di un denaro milanese di Ottone I datato 962-973, e di uno di Enrico II, dato al 1013-1024 (Pontiroli 1993). La torre è dunque posteriore a tali date. Le sepolture paiono incidere il deposito sino a circa due metri di profondità e si impostano su uno strato macerioso contenente mattoni, grumi di calce e tessere di mosaico. Questo è ritenuto lo strato di crollo di un edificio che insiste in sito: sotto il deposito macerioso sono state in effetti rinvenute trovanti murarie larghe circa mezzo metro. Questi sono gli elementi che in seguito sosterranno la tesi di un edificio preesistente il Torrazzo.

Lo scavo 1980 fornisce dunque tre nuovi elementi rispetto il saggio 1978:

- costruzione a trincea delle fondazioni della torre,
- tombe a falsa volta non reperite all'interno e datate da due monete,
- uso e macerie di un edificio *in situ*, probabilmente mosaicato.

Il costituirsi di un deposito stratigrafico non coerente in un'area limitata è stato da noi interpretato come conseguenza di un perimetrale est-ovest anteriore la torre. Si può ritenere che l'evidenza di uno strato omogeneo della quota romana presuppone che il medesimo sia essa posteriore, attribuibile al primo medioevo, a collimare sia le argomentazioni esposte da Mirabella Roberti sia quelle dei partigiani di una cattedrale doppia precedente la romanica. Dunque, e questo è indirettamente confermato dallo scavo del 1988, possiamo ritenere congrua la proposta di un edificio vasto, ad ambienti anche mosaicati, collocato tra Torrazzo e cortiletto ma distrutto, significativamente prima dell'edificazione di quello.

STERRI 1988.

La *risega* di squadratura degli alzati interni si trova a -1 dal calpestio: nel corso dell'anno, a più riprese, sterri eseguiti a più riprese nel *cortiletto* certificarono medesima quota per quella esterna.

Poichè l'ingresso alla torre è più alto rispetto quella di circa un metro dovevano sussistere gradini che coprissero tale differenza. Non avendone trovata traccia è plausibile venisse usato un manufatto in legno. Altresì il confronto delle quote ha definito l'accesso quasi a pianterreno della salita, contenuta nella doppia canna, come sprovvisto di alcun accorgimento a difesa, come invece possiedono manufatti anche solo parzialmente bellici. Un recente lavoro (Bertamoni, Ghidotti 2015) riporta l'assenza quasi totale di torri in muratura a scopo difensivo in ambito padano nel periodo in esame: la torre possedeva solo le linee di traguardo scolpite tra i merli, sul finire alto della torre quadrata, solo come ausilio secondario.

Pur arrivando al punto massimo di -2 metri a fronte di una stratigrafia che supera abbondantemente i cinque dal piano calpestio, il controllo degli asporti consentì documentare eventi *minori* che dettagliano meglio il sito.

Dai più recenti:

- approntamento del cortiletto con resezione di quanto sopraelevava la quota scelta;
- predisposizione di apparato drenante a canalette per il deflusso delle acque meteoriche;
- approntamento, uso e demolizione di un colonnato ancora visibile nelle restituzioni ottocentesche.

Questo elemento oblitera gli ossari preesistenti;

- impostazione ed uso di ossari in mattoni, databili al XV-XVI secolo, previo consistente innalzamento del calpestio;
- collocazione, in data incerta, del paramento marmoreo su lato sud ed est della torre, costituito anche da pietre sepolcrali di riuso come attesta la parola *SEPV* scalpellata su uno di essi.

Gli scavi liberarono anche il paramento marmoreo occluso nel XVI secolo con la trasformazione edilizia della *Bertazzola* rivelando il calpestio coevo la costruzione del Torrazzo, obliterato da ossari medievali profondi un paio di metri. Totalmente perduti gli strati medievali e parzialmente quelli romani, insistenti a quota maggiore, la soprintendenza decise comunque un saggio archeologico per valutare i depositi, sulla scorta di altri esperimenti allora in corso (Brogiolo 1984).

SCAVO CORTILETTO TORRE 1988.

L'intervento aveva un duplice scopo, ovvero indagare tipo e dimensioni dell'edificio classico qui ipotizzato da Mirabella e verificare la presenza di strutture più antiche, dandosi che la stratigrafia della torre, sin dove seguita, non ha rivelato lo strato di limo nero presente nelle città europee a significarne il restringersi univoco altomedievale. Qui la sua mancanza attesta una presenza ininterrotta anche nei momenti più difficili della città.

Si sono dunque aperti due saggi: il primo nella sede del mosaico di IV secolo ampiamente descritto in bibliografia, dopo averlo asportato, mentre il secondo in posizione centrale del cortile.

Nel corso del I secolo d.C. nei pressi doveva trovarsi un edificio dal quale sono stati reperiti i materiali per una seconda costruzione tardorepubblicana, mentre nell'area del mosaico è presente un tratto consistente di cocciopesto da relazionarsi a quello. Su un'area abitata già da secoli, nello strato di preparazione musiva, la *rudratio*, sono presenti indizi di una frequentazione di IV-inizi V secolo. Sarebbe stato interessante compararne le quote con lo strato di collasso da saggio esterno che Farries significativamente ritiene pertinente un edificio mosaicato causa numerose tessere musive. Gli scriventi poi verificarono nel vano caldaie attiguo un tratto murario est-ovest naturale prosecuzione di quello da noi proposto per giustificare l'impermeabilità delle due stratigrafie interno-esterno torre. Dunque

l'impostazione del Torrazzo ha obliterato, nel suo lato nord, un più antico perimetrale che prosegue verso ovest ed è tuttora visibile nel vano caldaie. Da tutti gli interventi in zona gli elementi che rimandano ad un edificio tardoantico di V secolo sono pressanti: la testimonianza di Mirabella Roberti circa il muro da lui intravisto verso nord, quello da noi proposto per incompatibilità stratigrafica interno-esterno, Farries che, nello strato di crollo sottostante le sepolture di X secolo, annota numerose tessere di mosaico, forse il medesimo strappato sotto la cappella del ss. Redentore, gli alzati *in situ* del vano caldaie, gli indizi del cortiletto che suggeriscono un edificio pubblico, di dimensioni significative sulla cui funzione è tuttora aperto un serrato dibattito circa la chiesa matrice prima della cattedrale romanica.

Non si deve poi escludere quel pilastro in mattoni emerso al centro del pianterreno e che, pur senza legami stratigrafici documentati, sembra essere pertinente un ambiente di ampio respiro.

Collocare a nord un edificio di culto precoce, almeno del V secolo d.C., collimerebbe la *cattedrale doppia* preromanica di tradizione adriatica all'edificio qui proposto a quelli collocati a meridione, le chiese di S.Gregorio o S.Ambrogio. Nel mezzo, sotto la cripta romanica, uno scavo inedito ha ripristinato un fonte battesimale nel dibattito *media videtur* dell'epigrafe di fondazione che tanti crucci ha prodotto negli storici.

UNA NUOVA RITUALITA' FUNEBRE.

Primo caso di scavo documentato di un cimitero medievale, al quale si assoceranno in anni recenti le sepolture di piazza Stradivari e piazza Marconi, il sepolcreto del Torrazzo consente un più generale inquadramento della spiritualità medievale (Ghidotti 2003).

Se il termine *necropoli* accompagna il tardoantico pagano, *cimitero* indica gli inumati presso una chiesa ad affermare le innovazioni che accompagnano il seppellimento (Blake 1983): dall'incinerazione protostorica e classica la nuova religione introduce la pratica dell'inumazione in un caleidoscopio di soluzioni inerenti presenza o meno di corredo. I Longobardi, di fede ariana, assumono una conversione graduale ed interessata dove sepoltura con abito ed oggetti a lui appartenuti identificano lo *status* del defunto e ne agevolano il trapasso. La conversione veniva inizialmente vissuta come variante di un politeismo nel quale l'individuo adotta la divinità a lui più congeniale. L'uniformarsi ai nuclei autoctoni stempera usanze pregresse che scompaiono con i carolingi, quando l'appartenenza etnica emerge dal solo *status* giuridico.

Presso l'abbazia di S. Benedetto, fondata da Desiderio, un consistente seppellimento civile definisce la gestione di oltre un centinaio di sepolture, con parziali sovrapposizioni; le inumazioni semplici in fossa terragna sono allocate in brevi filari, mentre quelle in struttura laterizia vengono concentrate in un settore definito. Profanato in antico, il cimitero ha restituito un pettine in osso, un coltello e una crocetta aurea di VII secolo.

Le violazioni, attestate già dall'*editto di Rotari* del 643 che prevede forti pene pecunarie, confermano luoghi appropriati conosciuti dai razziatori: nel solco germanico le necropoli guerriere si strutturano con stratigrafia orizzontale a filari gerarchici che facilitano l'individuazione delle gerarchie. Perlopiù legate alla dislocazione longobarda sono necropoli consistenti a nord dell'Oglio, Porzano, Calvisano, Leno, Montichiari e Pavone Mella, assenti invece a meridione di quello.

Profili in laterizio trapezoidali, rettangolari od antropomorfi, copertura orizzontale o a spiovente e assenza di corredo sono salienti di un ampio lasso temporale proprio, nel settentrione cremonese, di quel golfo naturale che da Grumello, Castelleone, Madignano e Ripalta, profila le paludi del Gerundo in progressiva riduzione. Al *Dosso* di San Bassano (Cr) lo scavo di ventidue tombe dimostra tipologie diversificate con deposizione in fossa e presenza o meno della copertura.

A Cortemadama (Cr) vengono documentate inumazioni in struttura laterizia a profilo antropoide con celletta cefalica e prive di corredo. La frequentazione prosegue dall'incinerazione del I secolo a.C., all'altomedioevo, con inumazioni in cassa e muretti o in cappuccina.

Tra Oglio e Chiese ai bresciani Ghedi, Castenedolo, Calcinato, Acquafredda, Fiesse, Isorella, Visano e Gambara si associano i mantovani Casalmoro, Asola e Canneto. Nel primo di questi ultimi, sovrapposto ad un abitato del Bronzo Finale intersecato da canaline romane, emerge a più riprese il cimitero della comunità altomedievale insediata presso San Faustino. Depositi supini con braccia allineate, orientati E/W, il maschio adulto occupa fosse terragne profilate in ciottoli.

Diffuse le sepolture isolate o presunte tali, anche in sola fossa terragna, come a Trigolo (Cr), Pieve Grumone (Cr), Villanova (Pc), pertinenti un seppellimento sparso che giunge al secolo VII.

Nei cimiteri cristianizzati il corredo viene sostituito da crocetta aurea e pettine in osso. Questo, nella prosecuzione della vita, riduce il dono funebre a oggetto quasi esclusivo con le croci ad assicurare il viatico in popolazioni di fresca conversione. Derivante dalla tradizione di IV-V secolo diffusa da federati germanici cooptati nell'esercito imperiale lungo il *Limes* danubiano, viene condiviso a tutto il VII dal mondo germanico. Diffuso da Ginevra a Trento, al seguito delle migrazioni giunge nelle aree orientali di Cividale (Ud), Sovizzo (Vi) e Monselice (Pd) alla fine del VI secolo, ma si riscontra coevo nella necropoli di Nocera Umbra. La variante modanata raggiunge il Lazio, in una diffusione radiale dai centri del potere che denota area di smercio ampia, sostenuta da artigiani specializzati che sfruttano decorazioni a semicerchi concentrici a *occhio di dado*.

Il modello più antico basa la forma antropoide su dispendio di laterizi e buona tecnica e, nel rituale tardo longobardo dello spostamento dei resti al fondo della tomba, consente lunga fruizione. Di questo si è avuta evidenza anche nel livello più recente delle *cappuccine* del Torrazzo. Qui, peraltro, l'assenza assoluta di corredo induce ad una cronologia alta, ormai libera da un pur residuale corredo, attestata al

X-XI secolo, ove mattoni integri saldati da innesti di malta, si associano alla sostituzione della cella cefalica con laterizio traverso.

In piazza Stradivari sepolture in fossa, prive di corredo, sono concentrate in spazio ristretto.

Lo scavo estensivo di piazza Marconi ha evidenziato la chiesa di S. Giorgio, a cui corona si dipanava il cimitero: in nuda terra, le inumazioni si intersecano in uno spazio esiguo.

La funzione cimiteriale di un'estesa area urbana è adottata a tappe che coinvolgeranno la vicina Cattedrale nell'area detta del *Camposanto* bassomedievale. Fosse comuni, obbligate dalla contingenza delle epidemie, si palesano sotto il sagrato di S. Omobono e presso il lazzaretto, sostituite, se possibile, da ossari in laterizio, debitamente interrati, alti intorno ai due metri, interni od attigui le chiese: S. Facio serve l'Ospedale, S. Girolamo convoglia i giustiziati, la Cattedrale defunti generici mentre ai canonici era riservato un ambiente dedicato alla deposizione primaria sotto la *Sagrestia Vecchia* restaurata nel 1487, cui seguiva la traslazione (Ghidotti, 2004).

BIBLIOGRAFIA.

- Ghidotti 2000: P. Ghidotti, *Il Torrazzo di Cremona. Archeologia e Storia di un monumento medievale*, in II° Congresso Nazionale Archeologia Medievale (di seguito CNAM), Brescia 2000, 95-99.
- Galetti 1994: P. Galetti, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII- X.*, Bologna 1994.
- Brogiolo, Cazorzi 1982: G.P. Brogiolo, C.Cazorzi, *La ceramica grezza bassomedievale nel bresciano*, in Archeologia Medievale IX, 217-226.
- Mancassola 2006: N. Mancassola, *La ceramica grezza di Piadena (Cr)*, in G.P. Brogiolo, N. Mancassola (a cura di), Scavi al Castello di Piadena, Mantova 2006, 31-59.
- Malaguti 2006: C. Malaguti, *La pietra ollare*, in G.P. Brogiolo, N. Mancassola (a cura di), Scavi al Castello di Piadena, Mantova 2006, 61-75.
- Ghidotti 2006: P. Ghidotti, *Un sito medievale tra archeologia ed architettura del paesaggio*, in Studi in onore di Tiziano Mannoni, Bari 2006, 157-162.
- Ghidotti 1998: P. Ghidotti, *La campagna cremonese in età romana. Aspetti di un censimento archeologico.*, Vercelli 1998.
- R. Cassanelli, P. Piva 2011, *Lombardia romanica*, Foligno 2011.
- Galetti 1997: P. Galetti, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia alto medievale.*, Firenze 1997.
- Ghidotti 1996: P. Ghidotti, *Cà de' Novelli*, in Archeologia medievale XXIII, 550.
- G.Milanesi 2018, *Romanico cremonese. Le chiese dell'antica diocesi di Cremona*, Sandrigo (Vi), 2018.
- G. Voltini et al., *Il Palazzo Comunale di Cremona*, Cremona 2006, 59-130.
- E. Bertamoni, P. Ghidotti 2018, Costruire il Sacro. Le pievi in area centropadana., in

VIII° CNAM, Matera 2018, 3, 29-32.

- H. e B. Autenrieth 1989, Struttura, policromia e pittura murale nel Duomo di Cremona medievale, in Cremona, 2 , 1988, 25-35.
- Catarsi Dall'aglio 1994: M. Catarsi Dall'Aglio, *Edilizia tra tardoantico e altomedioevo. L'esempio dell'emilia occidentale*, in Brogiolo G.P (a cura di), Edilizia residenziale tra V e VIII secolo, Mantova, 149-156.
- S. Bini 2014, Le chiese e le torri campanarie di Longardore e S. Salvatore, in Sospiro. Cremona 2014, 89-98.
- Loffi 2004, F.Loffi, comunicazione personale.
- E. Falconi 1979, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Annali, Biblioteca Statale, Cremona 1979-1988.
- Settia 1984: A. A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984.
- Ghidotti 1995: P. Ghidotti, *Cremona, largo Boccaccino. Saggi di scavo.*, in Notiziario archeologia medievale, 63, 1994, 8.
- Ghidotti 2013, *Cremona, piazza della Pace*. 1989., in Archeologia Medievale XXXX, 304.
- G.P. Brogiolo 1989, *Architetture medievali del Garda bresciano*, Brescia 1989.
- Pontiroli 1993: G. Pontiroli, *Tesoretti numismatici nel territorio cremonese*, Vicenza 1993.
- E. Bertamoni, P. Ghidotti 2015, *Castrum medievali della pianura centropadana*, in VII° CNAM, Lecce 2015, 312-319.
- G.P. Brogiolo 1984, *Archeologia delle chiese e delle necropoli*, II° Convegno archeologico regionale, Como 1984, 507-526.
- Ghidotti 2003: P. Ghidotti, *Necropoli medievali della pianura centro padana: catasto 1982-1997*, in III° CNAM, Salerno 2003, 711-715.
- Blake 1983: H. Blake, *Sepulture*, in Archeologia Medievale X, 175-197.
- Ghidotti 2004: P. Ghidotti, *Il Mosaico del Camposanto dei Canonici a Cremona*, Cremona 2004.

Autori: Eliana Bertamoni (2017), Ghidotti Piermassimo - ebsolegiallo@gmail.com